

I cugini americani e quei legami indissolubili

Palermo. Il boss italoamericano Frank Cali era stato appena ammazzato, il 13 marzo 2019, e dall'altra parte del mondo a ragionare sulle conseguenze dell'omicidio c'era Boiacane, Ignazio Ingrassia, 71 anni, informato dal figlio Joseph, che negli Stati Uniti ci vive. Dalle carte dell'inchiesta che ha portato alle misure cautelari contro gli uomini del mandamento di Ciaculli arriva un'altra conferma dei legami strettissimi di Cosa nostra come un'unica organizzazione transnazionale, dove l'uomo d'onore residente in via Libertà sente vicinissimo quel che succede oltre oceano.

L'onda lunga dell'omicidio Cali che aveva fatto tremare già i mafiosi di Torretta (come emerso nell'inchiesta Crystal Tower della settimana scorsa), arriva ad Ingrassia con una chiamata in piena notte, alle 4,21. «A che ora è successo?... eh, due ore fa». E poi le congetture dopo l'arresto del giovane indicato come il killer: «Può darsi che all'assassino servivano soldi per la droga... Lui non era un ragazzo cattivo... Veramente stupido ma non cattivo, comunque ormai è finito». Poi il richiamo al figlio per andare ai funerali, con tanto di offese (pure omofobe) a un parente: «Hai visto? Quando ti ho detto "vacchi".. tu ci devi andare., ascolta me.. Lascia perdere questa merda di tuo zio, questo gay lì... questo è un gay... una merda proprio è., suo fratello è ancora più merda di lui... vedi di andarci., se no dice non è venuto nessuno di questi... ti prendi a tua sorella e ci vai tu con tua sorella... Vacchi al funerale e vedi che cosa è successo».

Boiacane è indicato come mafioso di vecchissima data dal collaboratore di giustizia Filippo Bisconti. Nel suo passato una condanna definitiva a 14 anni e mezzo per mafia e traffico di droga ma, riportano gli inquirenti, «dopo un lungo periodo di latitanza in America, poté beneficiare dell'estinzione delle pene inflitte dalla Corte di Assise di Appello di Palermo il 10 dicembre 1990, per decorso del tempo». Di lui, all'epoca, aveva parlato Marino Mannoia. Poi l'arresto a Fiumicino il 31 ottobre 2008 e la scarcerazione due anni dopo.

Il pentito Bisconti lo ricorda nella «tenuta Favarella di Michele Greco, quando da giovane si era recato per il tiro al piattello, e l'aveva visto in compagnia di Stefano Bontade». «Io so che era che era ritualmente affiliato, eh... diciamo attivo alla "famiglia" maliosa di Croceverde Giardini, questo me lo confermava Leandro, o Michele Greco come dir si voglia... È vissuto molti anni in America dopo la vicenda di Bontà, della famosa guerra di mafia che c'è stata in quegli anni, è scappato negli Stati Uniti e poi è tornato».

Vecchia mafia, quella di Boia- cane. Lo conferma un altro collaboratore di giustizia, Francesco Colletti, l'ex boss di Villabate che, come Bisconti, avrebbe dovuto fare parte della nuova commissione di Cosa nostra guidata da Settimo Mineo che stava a cuore a Leandro Greco, del papa Michele Greco. Ingrassia sarebbe stato consigliere fidato di Greco, memoria storica delle spartizioni dei

territori dei mandamenti, fondamentali per dirimere la titolarità di chi poteva chiedere il pizzo ad un'impresa. E proprio in una circostanza di queste Colletti conferma come Ingrassia stesso «ha detto che lui essendo uno antico, uno vecchio sapeva precisamente i confini, viottoli e i confinanti X, in regola con le cose dell'acqua, ha detto mi ricordo queste frasi... Comunque io lo sapevo che i confini si fanno all'antica... c'erano, ora io non so, in dialetto glielo so dire, vengono chiamate catusi. 1 catusi sono delle buche un po' fuori terra di cemento, no? Che passa l'acqua, da questi posti passa l'acqua per irrigare i vari giardini».

Vincenzo Giannetto